

Capolavori del Barocco napoletano in libera uscita dal Santo Sepolcro

A Lugano esposte le opere italiane di solito custodite a Gerusalemme Pietà, Resurrezioni e bassorilievi conservati per secoli dai francescani

*** GIOVANNI GIARDINA
LUGANO

■ ■ ■ ■ A 70 km da Milano c'è un pezzo di Terrasanta. Apre oggi al pubblico a Lugano la mostra **Barocco dal Santo Sepolcro, l'immagine di Gerusalemme nelle Prealpi**, iniziativa della **Galleria Canesso** (ingresso libero, fino al 1° giugno in piazza della Riforma 2, orari 10-18). Cosa possano avere in comune la Svizzera e la Città Santa è una domanda che va girata a Maurizio Canesso, titolare delle omonime Gallerie a Parigi e Lugano. «L'occasione», racconta, si è presentata durante la mostra "Trésor du Saint-Sépulcre" a Versailles, quando il mio restauratore Serge Tiers mi ha segnalato la presenza a Gerusalemme di vari dipinti napoletani. Mi sono poi reso conto, e per questo ho sollecitato il Custode di Terra Santa padre Pizzaballa, che nelle Prealpi e a Lugano c'è un grande attaccamento a Gerusalemme».

C'è stato un periodo in cui il flusso di reperti e opere era a senso unico: finché i pellegrinaggi sono stati possibili, prima che Gerusalemme cadesse in mano musulmana nel 1187, fedeli e meno devoti facevano a gara nel riportare souvenir di ogni genere. Quando i viaggi divennero troppo pericolosi, il flusso si interruppe. La creatività francescana cercò di ovviare con un itinerario alternativo, quello dei Sacri Monti. La fascia prealpina è infatti ricca di questi complessi di cappelle al cui interno sono colti, nella loro teatralità, i momenti della vita di Cristo.

L'eccezionalità della mostra voluta da Canesso non è solo nella valorizzazione del territorio prealpino. È certamente importante il risalto dato alle due lunette affrescate della chiesa di Santa Maria degli Angeli a Lugano: due vedute della città di Gerusalemme tanto rare per la loro precisione quanto ancora da scoprire, in una piccola chiesa nota più che altro per la maestosa crocifissione del Luini. Ma il pezzo forte è l'esposizione di alcuni quadri del Barocco napoletano provenienti direttamente dal Santo Sepolcro. Un evento storico, che documenta come durante il '600 la tendenza si fosse invertita:

non più reperti dall'Oriente all'Occidente, ma i sovrani (in questo caso del regno di Napoli) che facevano a gara per spedire in Terra Santa i tesori più preziosi. Il grande merito di averli conservati va ai francescani della Custodia, senza i quali quell'arte sarebbe andata perduta. È sposando la missione francescana di custodire la Terra Santa, nei suoi luoghi e nelle sue ricchezze oltre che nelle pietre vive che sono oggi gli arabi cristiani, che l'iniziativa ha visto la luce.

Per la prima volta, dunque, vengono esposti in Occidente dipinti e argenti di altissimo valore provenienti da Gerusalemme. L'ambizioso progetto mostrerà il dipinto della *Resurrezione* del maestro Paolo De Matteis posto nel luogo dove la Resurrezione avvenne: il Santo Sepolcro. Sempre dalla basilica del Sepolcro è

stato prelevato l'unico quadro rimasto al chiostro nel corso di questi secoli, *L'elevazione della Croce* di Francesco De Mura. Completano il ciclo del De Mura il *Cristo nel Giardino degli Ulivi* e la *Pietà* provenienti dal Museo del convento francescano di San Giovanni Battista ad Ain Karem, periferia di Gerusalemme. La ciliegina è il paliotto d'altare della tomba del Cristo, un bassorilievo in argento restaurato per la mostra parigina "I tesori del Santo Sepolcro" e riproposta accostata alla *Resurrezione* del De Matteis.

Un'opera, questa, su cui vale la pena soffermarsi: annerita dal fumo delle lampade a olio che adornano il Santo Sepolcro, è stata per secoli poco evidente all'occhio del pellegrino. Non stupisce dunque che il quadro, posto sulla porta d'ingresso, non fosse stato ancora attribuito. È servita una spedizione di esperti, capitanati da Canesso, per accorgersi della sua portata: «Abbiamo visto che sopra l'edicola del Santo Sepolcro c'era un dipinto completamente annerito dal fumo delle candele. Prendendo la scala e andando a vedere con la lampada ci siamo resi conto che era un capolavoro di Paolo De Matteis, in stretta relazione con il bassorilievo d'argento».

Dopo aver chiesto i permessi, sono stati concessi 20 minuti per rimuovere le candele, issare una scala e osservare da vicino l'opera. «Lo status quo che vige al Santo Sepolcro», racconta ancora Canesso, «non agevola il recupero di questi beni. Abbiamo dovuto sostituirli con foto per il periodo di assenza, e stabilire rapporti chiari con tutte le congregazioni presenti al Santo Sepolcro». Meticolosamente preparati alla spedizione, i dipinti sono giunti a Parigi dove Tiers li ha fatti rinascere, pronti per sbarcare a Lugano.



LO SMONTAGGIO E I PEZZI PIÙ PREZIOSI

Si apre oggi a Lugano (fino al 1° giugno) la mostra «Barocco dal Santo Sepolcro». Qui accanto, una fase dello smontaggio delle opere dal Santo Sepolcro di Gerusalemme. In basso, la «Resurrezione» di Paolo De Matteis (1662-1728) nella sua collocazione originale in mezzo alle lampade a olio il cui fumo l'ha annerita nel corso dei secoli. In alto, «L'elevazione della Croce» dell'altro pittore campano Francesco De Mura (1696-1782), l'unico quadro rimasto al chiodo nel corso dei secoli [u.s.]

